

Vangelo: Luca (14,1,7-14)

02 Settembre 2001
ore 11,30

Un sabato era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava ad osservarlo. Davanti a lui stava un idropico. Rivolgendosi ai dottori della legge e ai farisei, Gesù disse: "E' lecito o no curare di sabato?" Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò. Poi disse: "Chi di voi, se un asino o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà subito fuori in giorno di sabato?". E non potevano rispondere nulla a queste parole.

Osservando poi come gli invitati sceglievano i primi posti, disse loro una parabola: "Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più ragguardevole di te e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: Cedigli il posto! Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece quando sei invitato, va a metterti all'ultimo posto, perché venendo colui che ti ha invitato ti dica: Amico, passa più avanti. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato".

Disse poi a colui che aveva invitato: "Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando dai un banchetto, invita i poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti".

Vedete questi vangeli che punzecchiano continuamente il sistema e potremmo essere delle brave persone, ma non è vero se guardiamo le cose con il microscopio, in ogni caso siamo sempre dentro a un sistema sbagliato. Il sistema è sbagliato in sé perché è sbagliato dentro alla coscienza di tutti coloro che a quel sistema appartengono fa eccezione soltanto il "cristiano" ed ecco che Gesù è il cristiano che fa eccezione. Vediamo di fare una piccola analisi. direi che questo passo non è un puro racconto di ciò che Gesù ha fatto nella sua vita mortale, ma è un racconto che si inserisce nel dibattito culturale in atto tra lui e la classe che detiene il potere etico e politico, dico etico e potrei dire religioso. Gesù è invitato da uno dei capi dei farisei, Luca dice che la gente stava ad osservarlo ma, lasciatemi essere pignolo nell'analisi filologica, non dice lo osservava, non c'è un imperfetto, c'è una forma che chiamiamo perifrastica, stava ad osservarlo, perché costoro facevano finta di parlare fra loro e con la coda dell'occhio lo osservavano. Credo che il capo fariseo avesse chiamato Gesù con la stessa sfida: -Volete che ve lo inviti, così lo vedete da vicino questo signore!- ecco il motivo per cui c'è questa forma di osservazione. Ad un certo punto Gesù da osservato diventa l'osservatore, la sua non è una nota di costume, come si suol dire, ma un'indicazione salvifica. La prima analisi riguarda dunque tutto questo movimento che poi è anche tra gli animali della collocazione gerarchica di ognuno di noi, ecco c'è un pranzo e tutti vogliono arrivare al primo è posto e uno traffica di qui e uno di là, queste cose loro osservavano Gesù con la coda dell'occhio e Lui osservava, ed ecco la parabola. Attenzione, dunque un poco di umiltà nei rapporti sociali, non credersi perché ti hanno fatto onorevole, o perché sei vescovo perché sei prete e no, Gesù questo lo dice a chi crede il Lui, ma qui lo dice a coloro che per la prima volta odono la sua visione del mondo allora ecco la lezione sull'umiltà.

La questione dell'umiltà viene chiarita dal grande (.....) il quale dice facciamo bene attenzione a non confondere l'umiltà con la sciattezza ipocrita. L'umiltà deve andare d'accordo con la verità: io ho una bella voce, non posso dire che non ho una bella voce; il problema per il cristiano è che tu quella bella voce la metti al servizio della comunità, uno ha una bella intelligenza e l'umiltà consiste non nel negare di avere quella intelligenza, ma di metterla al servizio perché quella intelligenza gli è stata data, quella voce gli è stata data, non è tua e tu non puoi farci sopra delle speculazioni.

Questa è la lezione dove K.. analizza il passo evangelico.

Secondo dopo aver analizzato i singoli individui che ruotano nel sistema, qui abbiamo il caso del pranzo ce ne sono tanti altri, una riunione, un convegno e così via.

Gesù non la perdona a colui che lo ha invitato: - quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici- voi capite qui è preso per il collo colui che lo aveva invitato ed ecco perché c'è tutto questo ruotare di pavoni intorno ai primi posti allora tu il pranzo lo hai fatto perché gli amici ti ricambieranno e tuoi

amici, fratelli, vicini, ma quando tu decidi di essere munifico non c'è via di scampo tu lo devi fare con chi è povero, storpio, zoppo cieco, come mai poveri zoppi storpi ciechi, per coloro cioè che non sono colpevoli. Vi racconterò due episodi che vi ricorderete: quando io ho detto la prima messa, potete capire oramai il mio carattere, paesino di duecento abitanti ho invitato i poveri del paese che se ben ricordo erano sette o otto, io avevo uno zio che aveva fatto un certo percorso politico ed era arrivato a taluni primi posti. Quando seppe che io alla mia prima messa volevo i poveri del paese che erano otto: uno zoppo, l'altro cieco, poveri non per colpa loro, questo mio zio disse io non vengo se tu inviti questi signori, rimasi non tanto di stucco perché conoscevo la sua mentalità, che era quella di allora sto parlando di quasi cinquant'anni fa. Andò a finire che questi poveri li chiamai al mio pranzo e li avevo vicini alla mia sinistra e poi tutti gli altri che avevano aderito. Questo mio zio dentro questo tipo di mentalità ebbe pure il coraggio di dirmi: guarda che quelli sono così perché non hanno voglia di lavorare, avete capito perché Gesù ha sottolineato zoppi, storpi, ciechi, perché non hanno colpa di questa loro povertà. Se tu vuoi essere munifico lo devi fare con queste persone che hanno veramente bisogno diversamente tu vai ad incrementare il sistema.

Poi è ovvio che la mia vita, mi scuso se faccio l'elogio di me stesso, ma a partire proprio da quel momento non ne ho più voluto sapere di compleanni, di venticinquesimi, non condanno chi le fa, ma a casa mia queste cose neanche nell'anticamera del cervello, proprio in relazione a quell'episodio e alla frequenza che ho con il passo evangelico.

Ora chiudo con un passo che prendo dai Promessi Sposi del Manzoni, voi conoscete la vicenda, chi vuole controllare il passo prenda l'ultimo capitoli, il trentottesimo. Don Rodrigo è morto, finalmente viene fuori un marchese che aveva avuto dei legami con Don Rodrigo e quindi anche lui si sentiva colpevole e viene ad offrire la sua prestazione per aiutare questi due sposi Renzo e Lucia i quali dopo tutte le burrasche sono riusciti a sposarsi, Don Abbondio con tutte le sue paure finalmente si adegua e va a finire che decidono di fare il pranzo proprio nel palazzotto di Don Rodrigo. Ecco come si svolse il pranzo, vi lego le sette righe del Manzoni che valgono più delle mie sintesi: "Il Marchese fese loro una gran festa, li condusse in un bel tinello, mise a tavola gli sposi, con Agnese, la madre di Lucia, con la Mercantessa che si era data da fare vedete le pie donne ci sono sempre in tutti i periodi, e prima di ritirarsi a pranzare altrove con Don Abbondio, volle stare lì un poco a fare compagnia agli invitati, anzi aiutò a servirli. A nessuno verrà, spero in testa, di dire che sarebbe stata cosa più semplice, fare addirittura una tavola sola, ve l'ho detto, ve l'ho dato per un brav'uomo questo Marchese, ma non per un'originale come si direbbe ora, ho detto che era umile non già un portento di umiltà (quella di cui parla Gesù nel testo) ne aveva quanta ne bisognava per mettersi al di sotto di quella buona gente, ma non per stare loro in pari. I commentatori qui perdono le staffe e cominciano a dire che era la religiosità del seicento dove prima di tutto c'era il rango però si dimenticano di dire che Manzoni intende fare una critica a un cristianesimo che aveva costruito un tipo di società in cui il rango valeva più dell'uomo dove l'uomo era sottoposto al sabato per parlare col linguaggio evangelico. Se voi ricordate il mio pensare che vi ho sintetizzato e quello qui del Manzoni.

I Promessi Sposi sono una critica più spassionata, più tranquilla, più profonda del cristianesimo reale ed è per questo che lo considero sotto un certo profilo un santo, che si guarderanno bene dal portarlo sugli altari perché allora bisognerà andare a rivedere tutte le problematiche che egli tratta in quel romanzo.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

Vangelo: Luca (14,25-33)

09 Settembre 2001

ore

In quel tempo, siccome molta gente andava con lui, Gesù si voltò e disse: "Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo. Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolare la spesa, se ha i mazzi per portarla a

compimento? Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro.

Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda una ambascieria per la pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo”.

Qui, sono mazzate, se uno viene a me e non odia: sua madre, suo padre, sua moglie, non può essere mio discepolo. Si può essere cristiani con l'odio nel cuore? Avete capito il paradosso. Chiariamo subito, un piccolo ricamo filologico: l'ebraico esprime il comparativo componendo due contrari: amore-odio, odio-amore. San Matteo infatti dice l'altro Vangelo: chi ama il padre ecc.. più di me...Cosa vuole allora dire odiare? Odiare vuol dire nell'ebraico o nell'aramaico “amare meno” allora abbiamo trovato la chiave per metterci d'accordo con questo paradosso e allora si capirà in che cosa consiste la rivoluzione di Gesù. Se andiamo a guardare la Genesi, l'avete anche voi nell'orecchio: l'uomo abbandoni madre o padre per unirsi alla sua donna, dunque “abbandoni” non “è odiare”, voi capite andiamo a mettere la trivella in uno dei cardini della nostra vita sociale “il matrimonio” L'uomo abbandonerà il padre e la madre per unirsi alla sua donna. Tutti siamo d'accordo che il vincolo tra l'uomo e la donna è superiore a quello del papà e della mamma. Credo che questa sia la morale generale accettata da tutti, lo dico perché voglio che capiate in che cosa consiste la rivoluzione di Gesù. Altrove c'è un passo del Vangelo che mette in conflitto Gesù con sua madre addirittura. E chi è mio padre, e chi è mia madre.

Mio padre, mia madre, mio fratello, mia sorella e così via sono coloro che fanno la volontà di Dio. Allora qui Gesù odia la Madre e San Giuseppe qui si dice che anche la Madonna non può pretendere nulla sul figlio in ragione della sua discendenza carnale, anche lei, se vuole essere discepola di Gesù, deve entrare in un altro ordine e deve dimenticare di averlo generato, sarò un po' crudele ma è così. Allora mio padre, mia madre, i miei fratelli sono questi qui, cioè coloro che hanno rinunciato e così via come appare da tutto il Vangelo, cioè coloro che fanno la volontà di Dio.

Dunque Gesù presenta il motivo più alto e definitivo per cui anche i vincoli famigliari debbono saltare. Non so se voi abbiate familiarità con Platone il quale per tutta la letteratura, io personalmente ho un'opinione diversa, il grande pensatore avesse una sua concezione del matrimonio che sarà il futuro almeno a lume di ragione se uno non entra dentro questo schema indicato da Gesù.

Una delle motivazioni per cui Platone almeno in un passo dice vuole tra i custodi della città la comunanza delle donne, ma tutti gli esegeti dicono che questa è l'unica maniera per affratellare gli uomini. Lo dico in modo in parole capibili: se ognuno di noi non sapesse chi è suo padre o sua madre probabilmente fraternizzerebbe meglio con tutti gli altri. L'ho detta un po' male, ma è una di quelle motivazioni per cui Platone sostiene quella teoria, che ripeto non è proprio così, ma è quella che troverete sui testi e che gli esegeti accettano come buona.

Era una lotta per creare le radici della fratellanza perché questi uomini, come diceva un altro filosofo, sono come le vipere. C'è una leggenda che dice che mamma vipera quando deve partorire, va su un albero e poi lascia cadere i viperini per terra e ognuno va per la propria strada, se li facesse in un nido come per gli uccelli, le vipere si mangerebbero le une con le altre. Ecco perché, questo filosofo fa questo paragone che sarebbe come richiamare l'idea di Platone. Sarebbe meglio non avere paternità e maternità, siamo tutti fratelli, stiamo lì a discutere da dove veniamo, noi dal punto di vista cristiano lo diciamo, siamo tutti figli di Dio, ma in realtà abbiamo un padre e una madre e così ci sono i timbri di appartenenza e questo porta alle disuguaglianze e così via, tutti i discorsi sono chiariti e portati a termine da Rousseau.

Voi sapete che la più grande rivoluzione pedagogica e quella portata a termine da Rousseau, coloro che insegnano conosceranno il nome, in genere il pensiero cattolico criminalizza questo uomo, ma io non sono fra quelli, eventualmente vedremo quali sono i suoi errori, certamente quelli che vengono tacciati come tali probabilmente non lo sono.

Quest'uomo affronta il problema dell'educazione, riduciamo in pillole tanto per essere chiari e sintetici. Rousseau strappa il bambino alla famiglia: Emilio non ha né padre né madre, allora Rousseau dice tutti i mali derivano dalla famiglia, sarà la metà del bicchiere, ma almeno all'epoca sua era così.

Strappiamo allora il bambino alla famiglia e cerchiamo di prepararlo per introdurlo in una società nuova, però c'è un problema in quanto quando lo hai educato secondo i principi “naturali” che Rousseau pone a quelli soprannaturali allora abbiamo fatto una specie di robot che non riesce più a coagularsi con i suoi

contemporanei, allora Rousseau smette di scrivere l'Emilio e si affatica attorno a un'altra opera che s'intitola "Il contratto Sociale" dove per primo nega che l'uomo sia naturalmente socievole, lo dico, perché sono problemi che oggi tornano nel mondo politico. Dobbiamo quindi preparare una società in cui Emilio possa essere messo finito il ciclo della educazione che gli darò. Ecco dunque perché il Contratto Sociale appare prima dell'Emilio stesso. Quando ebbe pubblicato l'Emilio, la prima reazione nella società inglese fu questa: -Tu allora neghi che la famiglia sia una società naturale? Neghi che la società sia naturale vedete il titolo "Contratto Sociale", noi dobbiamo essere tali per contratto vedete qui si adombra un po' quella che noi chiamiamo divisione delle etiche, noi vogliamo sceglierci così e così, ora non sto qui a discutere fino a che punto ha ragione e fin dove no, quindi se noi riformiamo la società, dentro a questa società riformata, concetto di democrazia, ecco finalmente possiamo mettere l'Emilio.

Ecco allora l'obiezione anche la famiglia, secondo te, non è naturale ...pensateci.

La risposta di Rousseau: - La famiglia è naturale fino a che i bambini hanno bisogno di papà e di mamma. Questo bisogno quando cessa? A dodici tredici quattordici anni è un problema da chiarire però è vero che la famiglia è naturale solo per questo motivo, cessato questo compito nemmeno la famiglia è naturale, a questo punto tornerete all'idea di Platone di cui ora non posso parlare.

Voi vedete in quale ginepraio noi ci troviamo anche dal punto di vista etico, qui Gesù scardina, da la motivazione ultima: io devo rinunciare a tutto ciò che storicamente mi condiziona, mi tarpa le ali, mi proibisce di essere quello che dovrei essere e naturalmente dà la motivazione ultima: non mi segue colui che non prende lui come punto di riferimento ultimo.

Concludiamo così in quanto il filo del discorso dovrebbe essere questo: prima c'è l'annuncio dello scardinamento della famiglia per trovare il punto assoluto della vera aggregazione fra di noi, anche la famiglia orienta in quella unità di cuori di cui Egli fa il principio sovrano del suo messaggio o diversamente la storia sarà ripetitiva.

Poi i due esempi portati sui quali almeno sull'ultimo non giurerei sia di Gesù perché il primo si può anche accettare "volendo costruire una torre uno si siede prima a calcolare (...)" poi l'esempio dei re probabilmente è così (la battaglia di Farsalo avviene 48 a.C., noi ricordiamo bene i fatti di 50 anni or sono e nel 48 a.C. c'è la famosa battaglia di Farsalo in cui Cesare sconfigge Pompeo, lui aveva 22.000 l'altro ne aveva 47.000, Cesare aveva 1.000 cavalli, l'altro ne aveva 4.000. Probabilmente il riferimento è lì e lo accetto solo per quello nella psiche popolare c'era ancora questo fatto.

In genere Gesù dice se un re va contro un altro re e se lui ne ha 20.000 e tu 10.000 ti conviene chiedere la pace e così via.

Lasciamo sospeso l'ultimo riferimento, quello della torre è interessante perché qui torna un grosso problema: "ci può essere un cristianesimo di massa?"

Molte persone dopo le mie prediche mi chiedono ma è possibile questo al di là di qualche eletto? Io in questo momento non so rispondervi mi viene la voglia di pensare che quando Gesù si volta indietro e molta gente lo seguiva mi pare che dica indirettamente: -Badate che io qui non vado a fare una passeggiata!- e si volta indietro e comincia a dire: - Attenzione, se uno vuole essere mio discepolo deve fare così e così, cioè deve comportarsi in questo modo-

Forse allora posso aderire a coloro che dicono che non è possibile un cristianesimo di massa; o è possibile, ecco qui il veleno, se cade a rango di religione.

Questo è il punto in cui probabilmente siamo. Chi vuole seguire Gesù deve accettare alcune condizioni:

-deve essere capace di ordinare più che di spezzare i legami familiari o la tradizione - deve avere la capacità di portare la croce senza metterla sulle spalle degli altri, non ci avete mai pensato? Nel mondo in cui siamo o voi siete datori di lavoro o operai questo è l'orrore che Gesù vorrebbe capovolgere.

Capacità di fare dei calcoli e delle progettazioni, di mettersi a tavolino, di riflettere che cosa è il messaggio di Gesù, che cosa ti chiede, che cosa io debbo rinunciare e così via, allora voi vedete hanno ragione coloro che dicono che una religione di massa non può essere. Io invece sostengo che può essere a condizione che uno abbia un minimo di cervello per capire il senso del messaggio evangelico.

Capacità di rinunciare all'avere, tra l'avere ci metto anche la vita perché anche quella abbiamo ricevuto. Nessuno di noi mangia per mangiare, purtroppo siamo tutti in questa tentazione, e molti vivono per vivere, o non sanno perché vivono dunque allora anche la vita va messa nel conto dell'avere per potere svolgere fino in fondo il significato dell'essere.

Vangelo: Luca (15, 11-32) Figliol prodigo

16 settembre 2001
ore

Disse ancora: “Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la mia parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti anni, il figlio più giovane, raccolse le sue cose, partì per un paese lontano e la sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al diti e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo rispose: E' tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato io tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”.

Non ho fatto nessuna infrazione alla liturgia; ho fatto la forma breve perché la forma lunga conteneva il famoso passo del Figliuol Prodigo, che conosciamo a memoria, siccome ho intenzione di parlare solo delle prime due parabole, rimandiamo a un'altra volta l'analisi del prodigo, che pure sarebbe interessantissimo, perché è uno dei cardini della teologia cattolica.

Mormoratori sono sia gli uomini che le donne, si dice che le donne siano più mormoratrici, non credo, Gesù li prende tutti e due.

Vedo la scena Gesù prima porta un esempio che riguardava gli uomini, i pastori, ed ecco la pecorella; poi siccome, probabilmente, le donne sbadigliavano lì attorno, quale donna.., ed ecco che il dramma vale per tutte due.

La mormorazione dell'uomo diciamo così, è più metafisica, tiene un certo volo.. “non ci sembra giusto che Gesù dialoghi con i peccatori” più o meno così, invece le donne sono più analitiche, vanno a guardare i particolari: “ecco, mangia, mangia con loro” vedete prendono un punto preciso, avevano visto che una qualche volta delle peccatrici andavano a baciare i piedi al Signore e così via, ecco allora la critica. Gesù reagisce a questa mentalità (vi dirò in poche battute qual'è il motivo per cui il disinteresse dell'umanità perduta da parte di chi è in piedi appartiene pure alla vostra psicologia, annuncio solo poi vi dirò). Voi dite afferma Gesù che perdo del tempo, mi occupo di cose perdute, (cose perdute badate bene sono uomini, creature come noi) ma il problema è un problema di interessi: “se voi perdete una pecora, discorso rivolto agli uomini, su novantanove ne perdete una, cosa fate? Voi capite l'esempio non è a caso, su cento pecore una va perduta, la lascio andare? no, voi perché andate a cercarla? l'ironia è tremenda, perché anche se ve ne prendono una, o una si perde andate attorno al capitale, per me che sono fuori una pecora è nulla, ma voi che siete degli avari, che ci tenete, (mi dicono che in genere quelli che sono miliardari o milionari stanno a lesinare la lira tanto per fare un esempio).

Ecco cosa fate voi quando perdete un pezzo del vostro capitale lo fate appunto perché quel pezzo di capitale è vostro ed è intero solo se sono cento e non se sono novantanove.

Poi mentre Gesù sta aggredendo la mentalità degli uomini, vede le donne che più o meno sbadigliano allora ecco: “ quale donna che ha dieci dramme, (anche qui si tratta del borsellino) che cosa è una dramma su dieci, oppure che so se in casa perdete gli orecchini o l’anello matrimoniale, vi agitate, pulite la casa chiamate qualcuno ad aiutarvi ed ecco quando l’avete trovata, l’esclamazione della gioia e così via.

Sicché io che mi affanno per salvare i peccatori vengo criticato da voi che avete questi interessi che potrebbero anche essere torbidi. Sicché ogni uomo ci appartiene e ogni volta, vi dico una mia opinione, ogni volta che vedo un drogato, un ubriacone, una larva umana vittima di qualche peccato, vi confesso mi viene da piangere perché mi sembra di vedere un pezzo di me stesso condotto alla rovina.

Quello è una parte della natura umana come me, ecco il motivo per cui Gesù si muove, ecco allora il rimprovero: vi fate in quattro per delle creature irrazionali e per l’uomo non avete nessuna sensibilità. Vi fate in quattro per una pecora, per una monetina, per gli uomini non avete sensibilità alcuna, , per una cosa vostra mettete per aria il mondo, per una parte di voi non avete alcun interesse, questo è il punto su cui dobbiamo meditare.

La parabola della pecorella smarrita, in San Luca è raccontata per giustificare la maniera in cui Gesù si comporta con i peccatori, ma se vado a vedere la redazione di San Matteo, allora l’episodio si situa nel tempo della chiesa, smarrito non è più il peccatore a cui Gesù porta la salvezza evangelica ma è il cristiano che si allontana dalla comunità e rischia di perdersi, avete capito, io credo che la redazione di Matteo tocchi il punto vero, vale a dire la parabola vale per la comunità cristiana, quindi qui diventa obbligatoria per il pastore di rincorrere la smarrita.

Tutti gridano la crisi della cristianità, i giovani, nessuno li educa, poveri sacerdoti, sono in croce, ho pietà di loro, prego per loro, ma il prodigo era perduto, liberamente e liberamente ritorna, qui è smarrita e allora attenzione perché Gesù corre e si preoccupa, perché il pastore della comunità dovrebbe preoccuparsi, perché il fenomeno della assuefazione o della irreversibilità venga bloccato. Spieghiamo in maniera pulita, la pecora a furia di frequentare il deserto diventa un lupo. Le pecore sono miti perché sono state addomesticate ma, provate a lasciare una pecora che deve imparare a difendersi dagli attacchi, anche lei in breve diventa un lupo. Gesù corre, si dà da fare perché non avvenga questa irreversibilità e questa assuefazione.

La pecora a furia di stare nel deserto diventa un lupo e con il lupo si fa la guerra, a quel punto c’è solo la partita di caccia adesso spero che sappiate quello a cui voglio alludere.

Vogliamo applicare questo motivo al momento attuale: siamo alla guerra perché non ci siamo dati da fare per risolvere i problemi rimasti sospesi alla fine della seconda guerra mondiale, dobbiamo fare un minuto di filosofia della storia: oramai siamo in un laccio, oramai la pecora è diventata lupo e contro il lupo la ragione dice che ci vuole la partita di caccia.

Chi vi parla però, da almeno un decennio continua a ripetere che il vero bubbone della convivenza mondiale sono due cose: la moltitudine delle religioni, e nelle religioni metto anche noi, il cristianesimo caduto a rango di religione per cui non ho paura di parlare male dei musulmani e via via, perché prima di tutto parlo male di me stesso, so che cosa sono diventato cadendo a rango di religione. Gesù è venuto per chiudere l’epoca delle religioni e degli Stati nazionali che hanno la loro origine nel Vecchio testamento e non mando più in là il pedale per non creare troppi subbugli mentali in coloro che hanno la venerazione della Bibbia in teso come Vecchio Testamento, oppure una certa venerazione.

Io a partire dalla chiusura della seconda guerra mondiale quando si cominciò a parlare dell’Europa, badate bene a me non sta a cuore l’unità dell’Europa, presa in sé stessa, perché anche qualora fosse attuata nel migliore dei modi sarebbe sempre un grande stato in mezzo a grandi stati sempre in pericolo di guerra.

Ecco l’aggiunta di me povero cristiano unità europea si ma in funzione mondiale.

L’Europa, se dentro ci sono cristiani che operano devono dare questo indirizzo, unità europea perché raggiunga finalmente la totalità della convivenza.

Io continuo per questa strada sperando che la logica della guerra vada consumarsi presto, diversamente signori non ci resta altro che prepararsi alla distruzione radicale.